

Le idi di...

Febbraio



28, Febbraio 2014

Editoriale

“Meglio tardi che mai”

Febbraio è stato un mese molto impegnativo per tutti: autogestione, recuperi scolastici, interrogazioni e compiti in classe prima del pagellino, Olimpiadi invernali, vicissitudini politiche nostrane per non parlare delle polemiche sul trattamento riservato agli omosessuali in Russia. Tutto ciò ha in qualche modo, direttamente e non, influenzato anche l'uscita del giornale, infatti, anche se le Idi sono da tempo passate, vorrei comunque richiamare la vostra attenzione sugli articoli che vi proponiamo. Mi scuso per il ritardo, non come in quel meccanico annuncio di Trenitalia non sentito e, molto spesso, inutile; non è nemmeno una giustificazione, ma solo una assunzione di responsabilità. Febbraio, forse proprio in quanto

secondo mese del nuovo anno, sembra avere di per sé nell'aria una componente di instabilità, sta di fatto che un anno fa si è dimesso Papa Benedetto XVI e che la storia si ripete, anche se dal punto di vista politico questa volta. Tale situazione è forse data dal fatto che è un periodo di prova, di rodaggio, per così dire. Ci si trova tra la presa di coscienza che è passato un altro anno e il cercare di rispettare i buoni propositi che ci eravamo ripromessi, che poi di solito sono le stesse cose ogni anno. D'altra parte siamo nel 2014, oramai abbiamo tecnologie di ogni tipo, siamo in grado di mettere in contatto in maniera velocissima due parti del mondo anche molto distanti tra loro, ma spesso ci perdiamo su principi fondamentali che dovrebbero essere i più semplici, come l'amore e l'insulsa battaglia contro le sue varie forme o ancora il rispetto reciproco che è la prima legge della convivenza

c i v i l e .
E' giusto sbagliare ed imparare dagli errori, l'uomo non deve mai smettere di migliorarsi e di crescere, e, dato che non è mai troppo tardi, non è neanche giusto perdere la speranza in un futuro migliore o nella puntualità di uscita del giornale nei mesi prossimi m e s i .

Vi auguro una buona lettura.

Di Caterina Cianfa IIIIF

Giornalismo e politica: il punto di vista di un autorevole 'collega'

Lo scorso 19 dicembre ho incontrato Giuseppe Leone, giornalista professionista dal 1977 e, dal 2008, Capo Ufficio Stampa della Camera dei deputati. Ho potuto parlargli del mio sogno, diventare giornalista, della ricerca costante di quell'equilibrio tra l'essere obiettivi ed incredibilmente curiosi su cui si basa questa professione, della mia

passione per lo scrivere, elementi che hanno dato il via ad una breve ma intensa intervista.

Abbiamo partecipato ad un incontro organizzato dall'associazione "L'Osservatorio Permanente Giovani Editori", durante il quale il giornalista Riccardo Luna ha affrontato la differenza tra il raccontare una

“favola giusta”, ovvero che rispecchi la realtà dei fatti, ed una “sbagliata”; come si può raccontare la favola giusta con i vincoli imposti dalle testate giornalistiche?

“Come possiamo avvicinarci alla politica quando ci sentiamo così distanti da una classe che non sembra rappresentarci?”

GIUSEPPE LEONE: Il giornalismo italiano risponde ad esigenze editoriali, ed è questo il suo dramma: non esiste un editore “puro”, ognuno ha interessi in altri campi. In altri Paesi esistono testate libere, che guadagnano solo attraverso la vendita dei giornali e la pubblicità, mentre in Italia si tende a favorire un politico piuttosto che un imprenditore per interessi che non riguardano in alcun modo il giornalismo. Raccontare la verità dipende solo dal giornalista; porto proprio il mio esempio: ho sempre cercato di essere corretto, e quando lavoravo in un’agenzia di stampa avevo notizie di partiti con ideologie politiche diverse dalla mia e le passavo in ogni caso, per competenza dell’informazione. C’è chi non usa questo criterio, inserisce anche solo un aggettivo e influenza l’intera notizia. Un professionista dovrebbe spogliarsi della sua appartenenza politica, sportiva, economica, e solo così diventerebbe un megafono e potrebbe comunicare senza filtri con i

l e t t o r i .
In qualità di Capo Ufficio Stampa, come riesce a trovare il giusto equilibrio tra l’informazione oggettiva e il proteggere la classe politica?
GL: La mia è una figura istituzionale e rappresento la Camera come corpo politico e amministrativo; il mio compito è quello di usare la massima trasparenza nel trattare di ciò che avviene qui, ma nello stesso tempo di cercare di evitare che venga fatto del male all’istituzione con notizie false o inserite nel contesto sbagliato.
Come possiamo avvicinarci alla politica quando ci sentiamo così distanti da una classe che non sembra rappresentarci? C’è spazio per noi giovani?
GL: Partendo dal concetto che tutta la politica è sporca non si fa altro che favorire questa credenza; i giovani non devono avere paura di essa, ma essere consapevoli che è una realtà in cui coesistono corruzione e buoni propositi. Rispetto agli anni passati c’è più spazio per voi, ed il fatto stesso che il segretario del PD sia

Renzi, che Alfano abbia preso in mano il Centro Destra, che ci siano i *grillini* mostra un ringiovanimento. Ricordiamoci, però, che essere giovani non vuol dire necessariamente portare idee nuove, ed è di questo che c’è bisogno perché la politica sia più che una mera difesa di i n t e r e s s i .
Cosa consiglia a chi vuole intraprendere la carriera giornalistica in futuro?
GL: Per fare il giornalista bisogna avere prima di tutto volontà, saper scrivere, essere curiosi e anche avere fortuna, indubbiamente. Si deve capire una cosa fondamentale: non si è giornalisti solo quando si è in ufficio, lo si è sempre, anche in giro per negozi, a casa, in vacanza, ventiquattro ore su ventiquattro. È una professione difficile ed impegnativa, in cui ci si mette in gioco, ma è la più bella del mondo, e se tornassi indietro rifarei questa scelta.

Color your life: sogni finalmente a colori

Tutti hanno un sogno o un talento, ma come si fa a realizzarlo, in questi tempi in cui i sogni sembrano stare molto più comodi nei cassetti? Una risposta c’è: si chiama “Color your life”, un’associazione no-profit fondata da William Salice e rivolta agli adolescenti tra i 14 e i 19 anni. Lo scopo dell’associazione è dar voce ai talenti e alle aspirazioni dei giovani, fornendo loro una guida

all’interno di un mondo che non sembra aver spazio per le passioni. Partecipando a uno dei numerosi bandi di gara, si può vincere un soggiorno di 10-12 giorni in un campus a Loano (Savona), dove insieme a degli esperti si ha la possibilità di approfondire temi di vario genere e di sperimentare il proprio talento attraverso laboratori specializzati.

Insomma “Color your life” aiuta a capire come diventare... artefici del proprio destino! Se volete partecipare o togliervi qualche curiosità, trovate tutte le informazioni sul sito www.coloryourlife.it.

Perché non tentare?

Mangiaparole

Mangiaparole. Questo è il nome del posto di cui vi parlo oggi. Un luogo che riunisce il piacere del mangiare e condividere esperienze in allegria con il vasto mondo della letteratura. Un "Caffè letterario" uno di quei posti che sembrano esistere solo nei libri o nei vecchi film. E invece esiste davvero, in una stradina nel quartiere dell'Appia Nuova. Certo, un po' fuori mano, sembrava un posto talmente interessante che, affrontando i mezzi pubblici della capitale e la fauna che li popola, sono andata a curiosare. Entrando troviamo un ambiente raccolto, pieno di libri e quadri su ogni parete, con tavolini disseminati per la sala e un bancone sul fondo. Una delle cose che saltano all'occhio è uno schermo con su scritto "Quiz Letterario" e alcune domande su poeti e scrittori che scorrono: un passatempo dritto mentre si aspetta il caffè. Lo staff si dimostra molto disponibile a rispondere alle nostre domande, e uno dei proprietari ci fa accomodare davanti al bancone. Gli chiedo che tipi di eventi organizzano lì, ed ecco a risposta: "Abbiamo una casa editrice da dieci anni, *Edizioni Progetto Cultura*, perciò organizziamo spesso presentazioni di libri della nostra casa editrice. Questo però è uno spazio dedicato principalmente ad attività culturali,

quindi organizziamo anche laboratori di scrittura e poesia." **Che genere di persone frequentano questo posto?** "Bisogna distinguere il tipo di frequentatore. C'è chi lo usa come un normale bar, e poi ci sono dei frequentatori assidui. Per esempio qui dietro di te c'è una giovane artista, ma ultimamente vengono anche molti ragazzi a studiare, nonostante non siano assidui frequentatori. In generale i frequentatori sono persone che non amano la confusione dei normali bar e preferiscono venire qui, in un ambiente più tranquillo e culturale." **Cosa vi ha ispirato?** "Cercare di unire la letteratura al mondo del cibo, ma anche al divertimento. In giro per il locale potete trovare giochi e quiz, e persino il menù è totalmente ispirato all'universo letterario." **Qualche mese fa ho scritto un articolo sugli eBooks. Voi cosa ne pensate? Li utilizzate?** "Io personalmente non ho un lettore, ma come casa editrice ne pubblichiamo. Io sono abbastanza pessimista sul futuro del libro, ma non per colpa dell'eBook. Secondo me sarà il libro in sé a morire, eBook o cartaceo. Probabilmente i figli di mio figlio, che nasceranno in un ambiente totalmente digitale, non troveranno utile aprire un libro per imparare qualcosa o divertirsi. Secondo me una delle soluzioni per far sopravvivere il libro è cambiarlo come oggetto. Perché se io posso leggere le stesse parole sulla carta o sullo schermo, quello che deve fare la differenza è il contenitore, che dovrebbe abbellirsi e diventare quasi un oggetto da collezione, un'opera d'arte come potevano essere i libri miniati del passato. E allo stesso modo una libreria non sarà più un luogo dove comprare un libro, semmai un luogo dove parlare di esso, un luogo d'incontro dove discutere, ragionare, e magari prendersi un caffè e fare due chiacchiere." Finita l'intervista ci guardiamo un po' intorno: quadri che in realtà sono indovinelli, uno scaffale dedicato al book-crossing (libri senza un proprietario che una volta letti possono essere abbandonati in qualsiasi luogo nella speranza che qualcuno li raccolga e faccia lo stesso). Ci regalano un libro che poi potremo decidere di pagare in base al gradimento, prendiamo un "caffè del poeta", peschiamo un bigliettino con una poesia e ci allontaniamo da questo posto che ha un qualcosa di magico, fuori dal tempo, per tornare nel nostro familiare mondo caotico

Soldato

Oh dolce amato,
oh mio soldato.

Uomo piacente dal cuore dolente,
guardi la patria col far di un amante,
spinto da un animo molto ardente.

Ad ogni colpo ti strepita il cuore,
spinto da tutto,
persin dall'amore.

Racconto a puntate; parte 3

Detto questo, smise di parlare e cominciò a seguire, in silenzio, la battaglia che si svolgeva sotto di noi. Io, capendo con chi stavo parlando, fui pervaso da una grande emozione, che fu però sostituita dall'angoscia che provai quando anch'io cominciai ad assistere alla guerra. Notai però che delle migliaia di persone da cui eravamo circondati, nessuno si accorse di noi e quindi capì che tutto ciò non era che una visione operata da Madame Mors. Allora prestai attenzione a tutto quello che c'era intorno a me, cercando di capire come, in tutto questo, potevo trovare la risposta alla mia domanda. Poi chiesi all'angelo, usando gesti particolare, come chinare la testa o unire le mani, in segno di preghiera, come volendo apparire umile ai suoi occhi: "dove siamo?" Lui rispose: "ci troviamo nel mezzo della guerra in cui questi due grandi popoli si contesero il possesso della grande città-sepolcro di Cristo". E indicò un punto in lontananza. Io, seguendo il suo dito luminoso, vidi le alte mura di Gerusalemme e capì di essere, in quel momento, spettatore della più grande guerra religiosa della storia. Ma, di colpo, lui attirò la mia attenzione chiedendomi: "posso farti una domanda?" non mi fece neanche rispondere, ne guardò se avevo fatto un cenno, ma continuò: "Secondo te, perché le guerre religiose sono sbagliate?" mi era parso che il messo, nel pormi questa domanda, avesse ridotto la sua voce solenne al semplice tono che usano tutti nei dialoghi. Io ci pensai per un po' e poi risposi: "perché, in queste guerre, non è possibile stabilire chi ha ragione e chi ha torto." Lui continuò con un'altra domanda: "pensi davvero che, tra due popoli che si battono per una causa da loro ritenuta sacra, uno dei due possa "avere torto", come dici tu?" Questo ragionamento non faceva una piega. Per un po', non trovai le parole per continuare. Poi mi ripresi e chiesi: "ma allora, secondo la giustizia, chi avrebbe dovuto vincere questa guerra?" Il mio interlocutore, continuando a guardare la battaglia, rispose: "era giusto che la terra santa venisse liberata, ma nel massacro di tutte queste persone non ci fu mai niente di giusto. Ma, d'altra parte, non si può imporre alla giustizia divina di rimediare a ogni singolo male che l'uomo provoca a se stesso." Sentendo ciò mi sentii pervaso da una sorta di motivazione e allora mi alzai in piedi e dissi a gran voce: "o messaggero della volontà divina, di certo saprai perché sono qui e allora ti chiedo di dirmi chi ha creato l'uomo e quale sia la vera e unica religione. Dimmi questo, in modo che io e, con me, tutta l'umanità possiamo far tesoro delle tue parole." Sentendo questo l'angelo si lasciò scappare una piccola risata, evidentemente capì quanto mi fossi atteggiato in quella frase ed io provai un forte senso di imbarazzo per un po'. Ma decisi di insistere e feci un'altra domanda, questa volta evitando di atteggiarmi: "insomma, ciò che voglio sapere è: "se davvero esiste un Dio solo, proprio come noi cristiani crediamo, e come tu stesso testimoni con la tua presenza qui, com'è possibile l'esistenza di altre religioni? Religioni che negano addirittura l'esistenza di Dio e che possono sviare l'uomo dalla retta via! O che addirittura..." mi fermai vedendo l'angelo che si girò di colpo verso di me, con un'espressione indignata. Mi guardò negli occhi per qualche secondo e poi mi rimproverò: "sei davvero così arrogante da credere di poter decidere qual è il giusto credo? O di avere la conoscenza necessaria da poter definire "sbagliate" le religioni?!" in quel momento la sua voce mi parve il rumore di un tuono quando si schianta, inatteso e inarrestabile, in un qualunque punto del mondo, e che risuonare il rumore della propria caduta in molte zone lontane. Rimasi come freddato dalle sue parole ma, non so a che scopo, gli risposi: dissi, "perdonami, ma la tua presenza ... insomma il fatto che tu sia qui mi porta a pensare che sia stato Dio a mandarti..." "e secondo te" mi interruppe "il fatto che io sia qui esclude la presenza di altri esseri divini, anche ben diversi da me o da qualunque altro essere voi abbiate mai conosciuto, in qualunque altra parte dell'universo?" Aveva di

Redazione 2013-2014

Direttore: Caterina Cianfa III F

Caporedattore: Camilla D'Amico III C

Professore Referente: Giuseppe Mesolella